

# Trent'anni indietro cantando Contessa

di ALDO DE LUCA

Sembrava a disagio l'altra notte, Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, viaggiatore infaticabile e leggendario esploratore. Bastava guardare il suo ritrattone appeso alla parete per capirlo. C'era un distacco aristocratico, quasi insofferenza, nello sguardo del cugino del re. Un disagio legittimo, comunque, almeno l'altra notte: con quei ragazzacci del Sessantotto che bivaccavano proprio sotto il suo naso cantando canzonacce rivoluzionarie, non poteva non manifestare il suo disappunto. Però al compagno Piero e agli altri, degli umori del cugino del re...

Aula magna dell'Istituto tecnico commerciale *Duca degli Abruzzi* via Palestro 38. Una dozzina di insegnanti a paghe di fame ma col cuore che batte ancora per i vecchi ideali, presidia, occupa, lotta: come un tempo, come trent'anni fa quando rughe e capelli grigi sembrava non dovessero arrivare mai. E lottano proprio come una volta, quando di giorno giravano con l'eskimo e di notte s'infilavano nel sacco a pelo per dormire là dove avevano alzato le barricate. L'altra sera s'è presentato anche Sandro Curzi per fargli sapere che è una battaglia sacrosanta quella che combattono. Verso le dieci, rimasti soli, c'è chi ha fatto un salto in rosticceria e ha portato la cena dentro i sacchetti di plastica. Pizza pomodoro e mozzarella tagliata a strisce, prosciutto e insalatina nelle fredde vaschette argentate, un ciambellone, acqua minerale, e qualche bottiglia da poco di bianchetto frizzante, tovaglioli di carta, piatti e forchette di plastica... «Ad! C'hanno dato 'na sola, cinquantasettemila lire!», commenta quello che ha portato la cena. Si mangia, si chiacchiera, si scherza, si parla di questa scuola pubblica che sarà anche di «merda» come di-



Concertino sotto gli occhi del Duca degli Abruzzi (foto NUOVA CRONACA)

ce qualcuno: ma che tutti vogliono difendere, salvare, cambiare.

Eccoli i nostri reduci del Sessantotto, con loro anche la generazione successiva, gente di trent'anni o giù di lì che s'è buttata nella mischia perché l'età della pensione è ancora lontana e forse fanno in tempo a vederla là 'scùbla che sognano di costruire: Orietta Manone, insegnante di spagnolo, quattordici anni di precariato alle spalle, Enrico Pastori, insegnante di tecnica, precario, Mauro Giordani, insegnante di tecnica pure lui, di ruolo da tre anni. E poi Anna Rita Pagliara che insegna filosofia altrove e Roberta Ragazzi che è arrivata da Cerve-

teri dove insegna in una scuola media: il fronte della lotta per loro è ovunque, e vanno là dove scoppia la protesta.

In via Palestro 38 è il compagno Piero a tenere banco. Piero Bernocchi, quarantotto anni, insegnante di matematica da più di venti. Ora è uno dei capi Cobas: ma nelle sue vene scorre sangue blu sessantottino. Movimento studentesco, sinistra extraparlamentare, scontri con la polizia, molti amici arruolati nei terroristi e poi finiti in galera, i leader di allora, da Pifano a Scalzone e Piperno, suoi compagni di tante lotte. «Oggi però non c'è lo stesso clima di allora, manca la passione politica, mancano i sogni, non ci

sono più gli ideali forti...», commenta. Ma anche oggi ce la mette tutta in questa battaglia: «Perché la scuola pubblica va difesa, perché insegnare è il mestiere più bello del mondo».

Il braccio destro di Piero è Nicola Calamita, professore di ginnastica, cinquantadue anni. E' un altro fatto della stessa pasta di Piero: «Io studiavo al Castelnuovo, è nato lì il Movimento studentesco. Una assemblea al giorno, circondati dalle camionette della polizia... be' oggi mi sembra di essere tornato studente, mi piace, è bello». Nicola s'è portato la moglie, Maura: e anche Stefania, una amica che è la sorella di Sergio Di Cesare, il padrone dell'Europetroli, che gira in Ferrari e vota Fini. «Io sono la ribelle di famiglia: viva Bertinotti!», fa sapere sorridendo. Tra questa dozzina di scamicciati che mangiano pizza e bevono vino, c'è anche una distinta signora elegantemente vestita. Si chiama Anna Maria Ferrari, mezza italiana e mezza austriaca, professoressa di ginnastica alla vigilia della pensione. «Nel Sessantotto già insegnavo quando gli studenti occupavano e io mi scandalizzavo. Oggi occupo io, e gli studenti che occupavano ora li capisco...».

L'onda lunga della nostalgia l'altra notte è arrivata con Nicola Pellizzari, detto Max. Cabarettista proveniente dallo storico palcoscenico del Derby di Milano che ha battezzato Iannacci, Paolo Rossi, Renato Pozzetto e tanti altri, i più bravi. Max è un rosso antico, Fidel Castro è il suo idolo. L'altra notte ha cantato un po' di tutto, da Contessa che è stato l'inno dei ragazzi con l'eskimo a Michelle, e poi i classici degli anni Sessanta, da Rita Pavone a Battisti, a De André e fino a Paolo Conte. Cantava lui, gli altri stonando gli andavano dietro. Chiudendo gli occhi, si poteva ringiovanire di colpo...